

# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## **EPPURE DENTRO C'È IL SORRISO!**

Un bel volto di ragazza che però sembra l'immagine della tristezza e della malinconia, della solitudine e del rifiuto di vivere gioiosamente la splendida stagione della giovinezza. Non bisogna scoraggiarsi, perché di certo dentro quel volto e quel cuore di giovane donna c'è il sorriso e la gioia. Il segreto è accendere questa vita con la nostra letizia e il nostro ottimismo, essi sono fortunatamente contagiosi!

# INCONTRI

## ABBIAMO IL DIRITTO E IL DOVERE DI RICORDARE ANCHE I MARTIRI SCOMODI AD UNA PARTE DEL NOSTRO POPOLO

### Don Francesco Bonifacio martire delle foibe

E' doveroso ricordare i nostri martiri e i nostri eroi anche se a qualcuno dispiace che si smascheri i propri misfatti o di quelli dei loro compagni.



Umile curato di campagna, continuò a esercitare il suo apostolato anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, a Villa Gardossi, nella zona dell'Istria passata sotto il controllo jugoslavo. Venne trucidato e gettato in una foiba.

## Un santo prete "colpevole" di amare Dio e la sua gente

Incontrare un fiore in una giornata gelida, mentre le raffiche di vento ululano sinistre, penetrano nelle case e spazzano le campagne, accende nell'anima la certezza che la terra non è un deserto senza speranza. Don Francesco Bonifacio nella stagione violenta della guerra e del dopoguerra fu tale fiore, dai colori tenui, ma splendido. Poi la tempesta lo divelse».

Scriveva così monsignor Antonio Santin, arcivescovo di Trieste, nella prefazione a un volumetto che raccoglie i pensieri tratti dal diario del sacerdote don Francesco Bonifacio, trucidato nell'immediato dopoguerra in Istria e gettato in una foiba.

Era l'11 dicembre del 1946, verso l'imbrunire. Don Bonifacio, il prete di Villa Gardossi, percorreva una strada in salita per raggiungere la canonica. La sua curazia (territorio con una chiesa propria al di fuori della giurisdizione della parrocchia) contava poco più di un migliaio di abitanti, duecento focolari sparsi in tante frazioni, nella zona di Buie, tra le colline fertili che digradano verso la valle del Quietto. Quel pomeriggio era andato a ordinare la legna, poi aveva incontrato il parroco di Grisignana, don Giuseppe Rocco, per confessarsi. Sapeva di essere spiato e prese un sentiero secondario. Dai cespugli spuntarono due sicari della polizia segreta jugoslava. Un contadino ancora al lavoro nei campi vide quel che stava accadendo e chiese che lasciassero andare quel prete umile e buono, ma venne allontanato brutalmente e minaccia-

to perché non parlasse.

Gli uomini armati sparirono nel bosco con don Bonifacio.

Fu allora che il giovane curato, ingiuriato e percosso, cominciò a pregare a bassa voce, senza intimorirsi. Fu spogliato e deriso, ma lui si rivolgeva ancora al Signore e questo accese la rabbia dei suoi aggressori. Piovvero calci e pugni, ma don Bonifacio continuava le sue invocazioni, tenendo il viso tra le mani. Per zittirlo, i sicari gli scagliarono una grossa pietra in volto, ma don Francesco, con un filo di voce chiese perdono per i suoi aggressori. Poi lo finirono. Il suo corpo non è mai stato ritrovato, ma quasi certamente fu gettato nella foiba Martinés, un inghiottitoio carsico della zona, profondo quasi duecento metri.

### Una famiglia umile ma solida

Ucciso a soli trenta quattro anni, don

Bonifacio rimase nel cuore di chi ebbe la fortuna di incontrarlo.

Era nato a Pirano nel 1912, secondo dei sette figli di Giovanni e Luigia Busdon. I genitori frequentavano assiduamente la chiesa di San Francesco, dei frati conventuali. La mamma seguiva la messa ogni mattina. Qualche volta, presa dalle faccende domestiche, affidava i fratelli a «Checco», così chiamavano in famiglia il futuro sacerdote. Verso la fine delle elementari Francesco manifestò la sua vocazione al sacerdozio e, conclusi gli studi al seminario di Capodistria, il giovane chierico completò il quadriennio di teologia a Gorizia.

Nel 1931 morì il padre e la famiglia si trovò in gravi difficoltà economiche. «Checco è chiamato da Dio e deve divenir prete» ripeteva la mamma.

La «siora Gigia» viveva del pane che i frati distribuivano ai poveri una volta la settimana, ma si sobbarcava anche lavori pesanti: per guadagnare qualche centesimo portava enormi mastelli d'acqua sulla testa dalla fontana della piazza principale alle case delle famiglie «benestanti». Francesco risparmiava il danaro del viaggio per tornare a casa durante le vacanze, ma le lettere inviate dal seminario rivelano il profondo legame con la famiglia, la capacità di infondere coraggio alla mamma talora sconsolata dalle ristrettezze in cui viveva.

Don Bonifacio ricevette l'ordinazione sacerdotale il 27 dicembre del 1936 nella cattedrale di San Giusto, a Trie-



ste; la domenica successiva celebrò la sua prima messa nel duomo di San Giorgio, nella sua città natale, con i concittadini che si strinsero attorno a lui in festa.

In primavera arrivò il primo incarico: fu nominato cooperatore del parroco di Cittanova, un'altra cittadina della costa istriana. Si dedicò ai giovani: teneva lezioni di catechismo, ma li accompagnava anche nelle passeggiate, partecipava ai loro giochi e organizzò anche una piccola filo drammatica. Al porto si mischiava alla gente di mare, la consolava con una buona parola nei momenti di difficoltà. Era benvoluto da tutti. Talora faceva giungere qualcosa ai più poveri, magari prelevando lo dalla magra dispensa di casa. «Un giorno, ai rimbrotti di mia madre - rammenta il fratello Giovanni - Francesco, calmo, con il suo sorriso e la sua santa pazienza rispose: "Bisogna aiutare chi sta peggio di noi. La carità verso il prossimo è per amor di Dio"».

#### Il coraggio della testimonianza

Nell'estate del 1939 don Bonifacio fu chiamato alla curazia di Villa Gardossi, accolto dall'affetto fraterno della gente del posto. Il giovane curato profuse tutte le energie nel suo apostolato. «D'estate si alzava alle cinque, d'inverno alle sei e subito andava in chiesa per le meditazioni - ricorda il fratello -. Alle otto celebrava la messa cui partecipavano la mamma e alcuni fedeli, poi andava a scuola per insegnare il catechismo. Erano tempi duri: dovevamo accontentarci di minestre, polenta e uova. Dopo il pranzo mio fratello riposava un quarto d'ora. Noi ci meravigliavamo per il tempo così breve: era un mistero delle sue virtù». Il pomeriggio lo dedicava a percorrere, con il suo cane, le strade di campagna, diretto alle frazioni della zona: la parola del Signore doveva arrivare ovunque.

«Me lo rivedo davanti agli occhi sofferente ai bronchi e forse ai polmoni, ma con lo sguardo raggianti - ricorda monsignor Parentin, amico di don Bonifacio -. Tossicchiando sostava, quando l'asma cronica lo bloccava improvvisamente. Allora sorrideva senza perdere" quell'aria beata di eterno fanciullo che era l'involucro dell'innocenza del suo cuore». Don Francesco teneva scrupolosamente conto delle ore di adorazione, portava il cilicio, si sottoponeva a penitenze delle quali troviamo qualche cenno in

un diario dove, di notte, annotava le sue riflessioni. I suoi familiari lo seppero soltanto dopo la sua morte.

Quando si prospettarono tempi bui, don Bonifacio si prodigò senza risparmiarsi perché i suoi fedeli potessero professare liberamente la loro fede. Girava da una casa all'altra per organizzare lezioni di catechismo per piccoli gruppi, riuni i ragazzi attorno alla canonica formando un «piccolo clero» e tentò di avviare l'Azione Cattolica. Poi arrivarono le scritte ingiuriose sulla chiesa, le funi delle campane furono tagliate e molti compaesani lo pregarono di fuggire. Don Francesco raggiunse Trieste e confidò al suo vescovo, monsignor Santin, i segnali cupi che lo circondavano. «Gli dissi:

«Continua in chiesa il tuo ministero. È il tuo dovere. Fuori dalla chiesa, in canonica, non fare nulla - scrive monsignor Santin -.

Egli rispose: "Anch'io avevo pensato e volevo fare così. Ma desideravo che vi si aggiungesse l'obbedienza perché allora vi è la volontà di Dio"». Questa si compì la sera dell'11 settembre, sulla strada che portava da Grisignana verso la canonica di Villa Gardossi.

Don Francesco Bonifacio visse in tempi pavidati, ma non indietreggiò mai, neppure sull'orlo di una foiba.

Fu trucidato in odio alla fede, in sprezzo al Vangelo e al suo ministero di prete.

Paola Comauri

## "IL SAMARITANO"

Non è un'idea peregrina, ma una impellente necessità



Bozza di progetto de "Il Samaritano"

Riportiamo una parte di un servizio apparso in "famiglia Cristiana" del 1° Aprile 2007 in cui si parla di iniziative analoghe a quella che sognamo, poste in atto in altre Città italiane. Nel servizio è evidenziato che la diocesi, i comuni, gli enti pubblici e i cittadini si sono lasciati coinvolgere da queste iniziative che oggi si rendono assolutamente necessarie. Ci auguriamo che la diocesi, il comune e gli enti pubblici locali e la popolazione mestrina dimostrino eguale attenzione e collaborazione e favoriscano in ogni modo l'impegno che la "Fondazioni Carpinetum" sta dimostrando per portare avanti una iniziativa necessaria ed urgente. "La cattedrale (ospedale) - senza sacrestia e campanile - (Samaritano e strutture similari) diventerebbe una piramide nel deserto, non un

opera sociale! Finora "L'Incontro" non ha fatto ancora il punto sullo stato dell'opera perché sono in corso febbrili trattative, ma ci auguriamo, non appena ci sarà qualcosa di certo e di definito di fornire una informazione esauriente. Intanto pubblichiamo quello che han già fatto gli altri.

don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it

**Dio non ti ama  
perchè sei buono,  
ma il suo amore è  
l'energia perchè tu  
sia buono**

Ermes M. Ronchi

## NON POSSIAMO FAR FINTA DI NON VEDERE E DI PASSARE AVANTI, COME IL SACERDOTE E IL LEVITA DELLA PARABOLA EVANGELICA!

**Q**ualche tempo fa davanti a un grande ospedale milanese stazionava un camper. I genitori di un bambino con una grave patologia erano costretti a spostarsi dalla Sicilia alla Lombardia per le cure del caso, ma non potevano permettersi l'albergo. Un esempio delle tante famiglie costrette ad arrangiarsi. Lasciate sole di fronte alla malattia, a volte senza speranza, che può provocare un terremoto economico aggiungendo al dolore anche il disagio per le eccessive spese da affrontare. Il fenomeno è noto come "migrazione sanitaria".

Dall'ultima rilevazione del ministero della Salute risulta che l'8,3 per cento dei ricoveri pediatrici avvengono fuori regione. Ma, essendo una media, significa che nelle regioni meridionali questo dato supera il 26 per cento delle famiglie. Dove vanno? Chi li assiste? Milano, per esempio, è considerata la capitale italiana dei "viaggi della salute". A dirlo è la ricerca "La Milano della solidarietà" realizzata dalla Camera di commercio del capoluogo lombardo in collaborazione con l'Università Iulm. Secondo lo studio, sono circa 280.000 i degenti residenti fuori città che ogni anno approdano a Milano per ricevere assistenza. E sono accompagnati da circa 212.000 persone che, in media, restano a Milano per più di 6 giorni. Un flusso di persone che crea in città, senza considerare le spese sanitarie, una domanda di beni e servizi di quasi 100 milioni di euro, con spese giornaliere di circa 40 euro per i lombardi, e di oltre 142 per chi arriva da fuori regione. Manca un servizio pubblico con la disponibilità di alloggi dedicati alle famiglie. Ma per fortuna ci sono numerose iniziative messe in campo dalle associazioni di volontariato e dalle parrocchie, come raccontiamo in queste pagine.

*Giuseppe Altamore*

### UNA CALDA ACCOGLIENZA

*L'11 marzo è stata inaugurata vicino all'Istituto per la Ricerca sul Cancro di Candiolo una struttura realizzata grazie all'8 per mille e alla generosità degli abitanti.*

I lontani si sono fatti "prossimo", trovando chi li accoglie con generosità e raffinato buongusto. I parenti dei



**Sopra: una delle 27 camere da letto della casa "La Madonnina", di Candiolo (TO)**

malati ricoverati all'Istituto per la ricerca sul cancro di Candiolo, una quindicina di chilometri a sud di Torino, hanno una casa. Un'intera comunità s'è mobilitata per loro. Con successo.

La struttura si chiama "La Madonnina". È tra le più significative realizzate in Italia con i fondi dell'8 per mille destinati alla Chiesa cattolica. L'11 marzo scorso l'ha inaugurata l'arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto, che il 4 maggio 2003 ne aveva benedetto la prima pietra.

«Quando ho scoperto che alcuni parenti, non potendo permettersi le spese di un albergo, dormivano in auto, mi sono detto che non potevo rimanere indifferente», spiega il parroco di Candiolo, don Carlo Chiomento. «Ne ho parlato con la mia gente. E ne ho parlato con il mio arcivescovo. Ricordo anche quando lo feci: il 22 settembre 1999. Gli ho detto: "Non mi sento più di portare l'Eucaristia a chi soffre in ospedale senza far nulla per chi soffre fuori; vorremmo costruire una foresteria". Lui mi ha incoraggiato ad agire, assicurandomi subito un congruo intervento economico».

Nel novembre di quell'anno è stato messo a punto un primo progetto. «Nel frattempo», riprende don Carlo, «alcune famiglie della parrocchia si sono rese disponibili a ospitare quanti accompagnano i loro cari e magari, per via delle cure, sono costretti a

tornare più volte. Fino a oggi credo che nelle nostre case siano passate 250 persone».

#### AL CENTRO DEL PAESE

L'edificio, "firmato" dall'ingegnere Renato Bressan, sorge al centro

del paese, in via Pio V n. 26 (tel. 011/96.22.419), a circa tre chilometri dall'ospedale. «Abbiamo scelto così per dare ai parenti l'opportunità di incontrare altre persone e, in questo modo, di stemperare la tensione», sottolinea don Carlo. La casa odora ancora di vernice fresca. Conta 27 camere (ciascuna con due letti, doccia e servizi), 2 cucine (dotate complessivamente di 6 angoli cottura, di 27 frigoriferi e altrettanti armadietti), una sala da pranzo, un soggiorno, una cappella, una sala con la Tv, una biblioteca, un locale lavanderia con 5 lavatrici, un alloggio per le suore, 9 posti per auto al coperto e un parcheggio all'aperto. Un vasto sottotetto in futuro potrà essere abitabile. C'è anche un giardino.

La scelta della disposizione e dei colori dei locali è stata fatta coniugando le esigenze architettoniche con quelle psicologiche. Dominano, per dire, l'azzurro e le tinte "solari" (giallo e arancione), nelle versioni tenui, però, per lenire il dolore, ma in punta di piedi, con garbo. L'Ufficio per il sostentamento del clero di Torino ci ha dato il diritto di erigere

la casa su un terreno di sua proprietà. La costruzione costa 2.326.847 euro, opere di urbanizzazione, ascensore e mobili inclusi», precisa don Carlo. «Al 31 dicembre 2006 avevamo raccolto 1.289.848 euro: tramite l'8 per mille, l'arcidiocesi ha dato 335.696 euro; la Compagnia di San Paolo ha stanziato

400.000 euro; il resto (554.152 euro) è frutto di tante offerte. Per quello che manca, confidiamo nella Provvidenza».

Fioccano i ricordi. Uno, in particolare, strappa un sorriso. «Una bambina di 5 anni mi ha consegnato un euro dicendo: "Dallo tu alla casa di accoglienza perché io non la conosco". Pensava fosse una persona», rammenta don Carlo.

E continua: «Un ragazzino di 12 anni ha rinunciato ai regali di Natale: 40 euro. Nel 2000, dalle suore di tutta l'arcidiocesi di Torino mi sono arrivati 20.000 euw, raccolti durante la Quaresima del Giubileo. Decine di gruppi hanno realizzato spettacoli, serate, gare. Gli abitanti di Candiolo non si sono risparmiati. Anzi. Ma l'elenco delle zone in cui risiedono coloro che hanno contribuito alle spese comprende ben 63 province, da Agrigento a Vicenza, passando per Bari, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Taranto e Udine. È un po' la geografia del dolore, da dove ci si è mossi per combattere il cancro a Candiolo. Talvolta vincendo. Talvolta no».

I parrocchiani mobilitati.

Per gestire la casa i parrocchiani hanno fondato una Onlus, "La Madonna»".

I soci sono solo bambini e persone ammalate che si impegnano a pregare ogni giorno per i ricoverati, i loro parenti e i 130 volontari (di Candiolo, Orbassano, None, Garino, Vinovo e Torino), che di fatto si occupano delle varie faccende pratiche», conclude don Carlo Chiomento. «Operano divisi in vari gruppi: quello che cura i gemellaggi (per le famiglie dei ricoverati diventiamo tutti "parenti acquisiti"), quello che segue l'accoglienza, quello che s'interessa della manutenzione, il gruppo delle pulizie e, infine, quello degli affari economici. Stiamo cercando una congregazione coraggiosa che ci "d'lni" tre suore: staranno nella casa e visiteranno i malati in ospedale. Apriremo presto, forse già dopo Pasqua. Ai nostri ospiti faremo pagare qualcosa, in proporzione alle disponibilità economiche. La mancanza di soldi, però, non dev'essere un ostacolo».

Alberto Chiara

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

*Abbiamo provato a condividere le nostre esperienze, ed ora ci sentiamo più sereni.*

**L'ascolto della Parola di Dio rimette in gioco l'esperienza della fede... e della vita**

**L**a grande novità che abbiamo trovato nel Gruppo di Ascolto è stata la possibilità, non solo di ascoltare, ma di parlare! tra di noi di Dio, della nostra fede, di come Egli ci incontra, in un'atmosfera di amicizia e accoglienza reciproca. Ci siamo sentiti amici e fratelli: una piccola Chiesa. Ritrovarci in una casa e metterci in ascolto della Parola ha significato per tutti noi un momento di pausa dalla vita frenetica di ogni giorno, per assaporare ciò che veramente dà valore alla vita: fermarci per ascoltare. Abbiamo conosciuto meglio non nozioni sulla religione, ma una persona: Gesù il vivente che ancora oggi cammina davanti a noi facendosi compagno di viaggio. Non è una persona del passato ma una persona che vive attraverso noi. L'incontro con la sua Parola ha mosso in noi il desiderio di incontrare personalmente la persona di Gesù e quindi ci ha avvicinati con più coscienza all'Eucarestia.

Il confronto con Gesù ha messo in discussione il nostro agire, tante posizioni che

dal nostro punto di vista pensavamo giuste ma che mettevano in evidenza soltanto il nostro egoismo e il nostro comodo. Abbiamo ripensato ad alcuni valori fondamentali della vita: la nascita, il matrimonio, ma la risposta che viene dalla Parola è inequivocabile.

Abbiamo fatto esperienza di un Dio Paziente, che ha fiducia in noi e che è sempre pronto alla misericordia e al perdono e che ci accoglie, nonostante tutto, sempre come Padre.

È certo che in questi anni, quasi a nostra insaputa, opponendosi alle nostre resistenze, il Signore ha lavorato dentro di noi perché ci accogliamo come fratelli, abbiamo superato le diversità, le antipatie, i giudizi non sempre benevoli; abbiamo accettato i limiti degli altri ed anche i nostri e siamo riusciti, a I vedere in ognuno quella luce che lo rende particolare.

La condivisione delle nostre sofferenze ci ha aiutati ad essere più sereni e a non disperare anche se abbiamo a che fare con il nostro temperamento non sempre ottimista. Gesù infatti ci dice che è sempre con noi e questo ci dà speranza. Abbiamo anche capito che il ritrovarci fra di noi non poteva essere fine a se stesso ma doveva aprirci

### A tutti coloro che visitano il camposanto o che parcheggiano vicino al cimitero

Addossati alla mura del Cimitero di Mestre, sono collocati due cassonetti Blu per inserirvi gli indumenti usabili, da offrire a chi è in difficoltà.

Partendo da casa mettete in macchina gli indumenti destinati ai poveri e quindi inseriteli nei cassonetti dell'associazione Onlus. Così andranno alla destinazione voluta.

anche verso la comunità di cui facevamo parte perché la parrocchia non s'identifica con un edificio materiale o con il parroco, ma come comunità di battezzati alla quale ognuno porta il suo contributo, a seconda dei carismi di cui ognuno è dotato.

È quasi inevitabile che anche gli altri si rendano conto del cammino che abbiamo percorso. Purtroppo però, per quel che riguarda l'aprirsi alla comunità, troviamo ancora degli ostacoli poiché, mettendoci in posizione critica, non sempre ci sentiamo accolti tra i gruppi che operano in parrocchia. Abbiamo trovato positivi gli incontri comunitari di catechesi, di preghiera, soprattutto l'Adorazione eucaristica, che ci uniscono a tutti i cristiani del mondo. Abbiamo acquisito la consapevolezza che facciamo parte di un unico corpo e che il nostro partecipare all'Eucarestia non è un fatto intimistico ma un momento privilegiato che ci mette in comunicazione con la Chiesa universale.

*È la testimonianza "collettiva" degli animatori dei dieci gruppi d'ascolto attivati nella parrocchia di S. Maria di Lourdes di Mestre*



"L'uomo è una cosa imperfetta che tende a qualcosa di migliore e più grande"

Cartesio

## IL MISTERO DELLA NOSTRA IDENTITÀ

**S**e un vecchio Saggio ci dovesse improvvisamente chiedere chi realmente siamo, subito ci verrebbero in mente i nostri rapporti parentali, le relazioni sociali, forse anche la nostra struttura biologica, sicuramente la nostra storia personale con i fatti, gli eventi, le emozioni, gli affetti, i sentimenti, i disagi che abbiamo vissuto e tuttora viviamo. Forse ci sembrerebbe di vedere sintetizzato tutto ciò nel nostro nome e cognome.

Qualcuno magari ci aggiungerebbe anche qualche titolo accademico, onorifico o nobiliare, ritenendo di poter essere subito identificato per il proprio prestigio. Ci immedesimiamo talmente nel nostro ruolo, che - alla domanda: "chi realmente siamo?" - non riusciamo a dare risposta. Così ci sarebbe chi, impacciato, risponderebbe di essere l'avvocato Tal dei Tali, il professor Pinco Pallino, il dottor Sempronio, l'imprenditore Caio; in realtà è come se rispondessimo: "io sono ciò che penso di fare". Se il Saggio, che ci avesse posto la domanda, ci suggerisse anche di lasciar perdere tutte le maschere sociali per definire più onestamente noi stessi, molti entrerebbero in crisi.

In effetti noi pensiamo di essere qualcuno perché ci identifichiamo quasi sempre col ruolo che esercitiamo nella nostra vita. Ma la domanda "chi sei?" presuppone invece una più profonda e seria riflessione. Essa dovrebbe portarci a smascherare le illusioni sul concetto di "io" che abbiamo.

Se mettessimo dunque tra parentesi ruoli sociali, legami affettivi e di sangue, lo stesso nome e cognome, rimarrebbe puramente la nostra persona con il suo DNA e il suo temperamento. E approfondendo, ci accorgeremmo che nemmeno la nostra struttura biologica, ereditata dal patrimonio umano, o la nostra psiche, formata nel contesto sociale, basterebbero ad identificarci.

Questo anche per via del fatto che tutto l'Universo muta continuamente e anche noi non siamo mai uguali al nostro "io" precedente. Chi infatti potrebbe dire - in tutta sincerità - che la vita non lo ha cambiato, non solo nell'aspetto, ma anche nei sentimenti, nelle opinioni, negli ideali? Allora, chi siamo noi effettivamente? Risposta difficile, misteriosa, che presuppone



un punto di riferimento saldo, immutabile, eterno. A questo interrogativo la Bibbia fornisce delle risposte concrete. Essa ci dice innanzitutto che noi siamo stati creati "ad immagine e somiglianza di Dio". «*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*» (Gn 1,27). L'uomo dunque, nella creazione, occupa un posto unico: egli è «*a immagine di Dio*»; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale; è creato «*maschio e femmina*»; essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione. Già gli antichi filosofi si erano posti l'interrogativo circa la propria identità. Il famoso "cogito, ergo sum" ("penso, dunque sono") di Cartesio, filosofo del 1600, conferma come già nel passato ci si interrogasse e si sentisse la necessità di capire chi è l'uomo.

A maggior ragione l'individuo del nostro tempo, sempre più sollecitato a fare chiarezza e a ricercare delle risposte per ogni ambito della sua vita, deve sentire la necessità di porsi una simile domanda per poter comprendere correttamente il senso della sua

esistenza. Se ognuno di noi, dunque, cominciasse seriamente a domandarsi chi è realmente e cercasse di scrollarsi di dosso quel senso di torpore intellettuale che talvolta accompagna la nostra vita - riconoscendo la propria vera origine ed identità - certamente cambierebbero già molte cose in questo mondo e forse raggiungeremmo tutti la consapevolezza della nostra dignità e appartenenza quali figli di Dio.

*Adriana Cercato*

## IL FUTURO

**N**egli anni Novanta entrò nel vocabolario americano l'espressione "control freak" che stava ad indicare una persona che deve avere tutto sotto controllo. Più propriamente un "control freak" è qualcuno che vuole fare andare le cose a modo suo, che non si sente a proprio agio se non è padrone di ogni situazione. Secondo tale definizione, molti di noi sono dei "control freak": lasciati a noi stessi, vorremo che ogni cosa della nostra vita fosse "proprio così", il che è impossibile, poiché il "proprio così" di ciascuno di noi non combacia con quello degli altri.

Tutti noi desideriamo impartire ordine e controllo al nostro destino. E perché no? Dio ci ha dato un intelletto, una volontà, la capacità di concepire il futuro. Dove ci smarriamo, però non è nella programmazione del futuro, ma nel presumere che la realtà si conformi ai nostri piani. La Bibbia dice: «*Non ti vantare del domani, perché non sai cosa ti porterà*» (Proverbi 27, 1). Dio ci ha dato la capacità di fare progetti e di pianificare la nostra vita, ma dobbiamo avere l'umiltà di comprendere che la parola ultima non è la nostra.

Possiamo pertanto progettare il nostro futuro fin nei minimi particolari, ma non avremo mai la certezza che i nostri piani andranno a buon fine esattamente come noi desideriamo.

Ci sono tante strade che portano alla stessa meta, e la strada che percorreremo per giungere a destinazione non è soggetta alla nostra volontà o alle nostre decisioni. Molto spesso questa strada potrà apparire contorta o sembrerà addirittura andare nella opposta direzione, ma se avremo fede e fiducia in Dio, saremo certi che essa in ogni caso ci porterà esattamente lì, alla meta dove desideriamo. Non dobbiamo pertanto dubitare qualora ci sembri che i nostri progetti stiano per fallire o non abbiano futuro: Dio vuole la nostra felicità e ci guiderà, per un'altra strada, esattamente dove è il nostro cuore.

*Daniela Cercato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### Rufus

"Venite, venite vi devo comunicare una notizia importantissima: uno di noi verrà scelto come mascotte per la squadra di calcio del paese, non è fantastico?" "Sì, sì, che bello, andiamo a prepararci." "Io voglio arricciarmi la codina, ed io tingo il ciuffo di viola, io, io ....." I genitori guardavano orgogliosi i loro cuccioli: teneri, esuberanti, fiduciosi nella vita soprattutto perchè non immaginavano quale fosse la sorte riservata ai maiali e certo non gliela avrebbero rivelata loro poiché lo avrebbero capito da soli quando, tra un anno o poco più, non avrebbero più rivisto i genitori diventati prosciutti e salsicce, ma questa è la vita. Erano però felici di sapere che, forse, uno dei piccoli sarebbe vissuto più a lungo rispetto alla loro vita media: come mascotte sarebbe diventato famoso, avrebbe viaggiato con la squadra ed erano ancora più contenti in quanto, i loro tesori, adoravano il football. Romeo e Giulietta, come i protagonisti del racconto di Shakespeare, si amavano. Erano genitori molto affettuosi ma severi e normalmente i piccoli, che erano ben educati, obbedivano ai loro richiami ma, come sempre, esiste un'eccezione che nel loro caso era costituita dal gioco del pallone. I fratellini passavano quasi tutta la giornata a giocare a palle di fango e nelle serate in cui si disputava la partita della Nazionale, oppure a partire dall'inizio del campionato, li vedevano sgattaiolare fuori sperando di non essere scoperti, in quelle occasioni loro fingevano di non vederli, ed andavano a guardare la partita alla televisione dalla finestra della casa dei loro padroni. Gli animali del cortile li guardavano ridendo nel vedere quelle codine a riccio sempre in movimento e quei corpicini belli tondi che sussultavano ad ogni goal della loro squadra del cuore. Erano nove i figli di Romeo e Giulietta, otto stavano sempre insieme a giocare mentre uno, Rufus per la precisione, se ne stava in disparte senza prendere parte agli scherzi, ai divertimenti e soprattutto quando gli altri scappavano per guardare la partita lui se ne andava a letto grugnendo sull'imbecillità dei maiali. La madre pensava che fosse un sognatore, un filosofo e spesso si sentiva intimidita di fronte al figlio perché

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA

In questa breve meditazione le parole chiave sono "risurrezione" ed "esseri inanimati": l'una e le altre distanti, almeno apparentemente, da noi. La parola "resurrezione" appartiene a un mondo che ci è sconosciuto... Gli esseri "inanimati", facendo riferimento alla natura che pure tanto amiamo, si collocano in una sfera diversa vicina eppure lontana, "altra" rispetto all'uomo. Una voce tuttavia ci esorta a vedere la "resurrezione" degli esseri inanimati, ripetuta ogni anno con l'alternarsi delle stagioni, come la prova inconfutabile (perchè visibile) di quella degli "esseri animati", degli uomini dunque



non esprimeva mai i suoi pensieri o i sentimenti. Rufus, saputo che uno di loro sarebbe diventato una mascotte si rintanò nella sua camera cercando di rendersi invisibile non senza essersi rotolato prima nel fango per sembrare ancora più brutto. Arrivato il grande giorno rimase nascosto mentre i suoi fratelli facevano a gara per sembrare più belli e simpatici, ma le cose non vanno mai come dovrebbero e lui fu costretto ad uscire di corsa dal recinto finendo in una delle pozzanghere di fango perché il gallo, al quale era molto antipatico, entrato di soppiatto, lo aveva becchettato fino a costringerlo ad uscire e farsi così vedere. Scoppiarono tutti a ridere nel vedere quel piccolino, rosso di vergogna, quasi sommerso dal fango con la testa che spuntava dalla pozza, ed avendolo trovato molto brutto, fu scelto quale mascotte ufficiale della squadra di calcio. Iniziò a partecipare agli allenamenti e poi a qualche partita e, fatto straordinario, fu notato che ogni volta che lui era presente in panchina la squadra vinceva e da quel momento lo portarono sempre al seguito anche durante le trasferte. Rufus era furibondo e più manifestava il suo malcontento più diventava famoso. La squadra era

prima in classifica e i pronostici erano favorevoli, avrebbero vinto il campionato se Rufus non avesse cambiato atteggiamento: durante le partite

dotati di ragione. E la nostra resurrezione si fa vera tanto quanto quella degli alberi e dei grappoli della vite: lo sconosciuto, si fa conosciuto.

### D'INVERNO

D'inverno gli alberi sono come morti: dove sono le foglie del fico? Dove i grappoli della vite? Morte durante l'inverno, a primavera le piante diventano verdi: Dio opera ogni anno la risurrezione in queste cose visibili affinché tu, vedendola negli esseri inanimati, la creda possibile anche negli esseri animati e dotati di ragione.

San Cirillo di Gerusalemme  
(Catechesi 18, 6-7)

iniziò a dare di spalle ai giocatori e la squadra cominciò a perdere. Nessuno riusciva a spiegarsi quello strano atteggiamento, tentarono più volte di fargli guardare il campo durante il gioco ma lui grugnando e grattando il terreno, riprendeva la sua posizione. Il ragionamento del maialino era: "Rimango girato, loro perdono e scelgono un'altra mascotte". Non era sbagliata come riflessione e probabilmente lo avrebbero cambiato se non avessero sperato fino all'ultimo che si ravvedesse ma oramai quella sera si disputava l'ultima partita. I giocatori scesero in campo fra i fischi dei loro sostenitori, entrarono i guardialinee, l'arbitro e la partita ebbe inizio con Rufus ostinatamente voltato dalla parte sbagliata. Il primo tempo terminò con un punteggio decisamente sfavorevole per i nostri giocatori. Iniziò il secondo tempo e fu segnato subito un goal, dagli avversari naturalmente, non c'erano più speranze di vincere la partita. Rufus, a quel punto, riuscì ad eclissarsi senza che nessuno se ne accorgesse visto che, in quell'occasione, non era sorvegliato come al solito, detto tra di noi volevano fame salsicce già quella sera. Entrò negli spogliatoi per farsi una doccia sentendosi molto accaldato ma

sentì qualcuno singhiozzare, incuriosito, volle indagare e vide un ragazzo che piangeva, era l'unico che Rufus riuscisse a sopportare. Andò da lui, gli si sedette di fronte e lo guardò diritto negli occhi, non avrebbe dovuto farlo perché si sentì abbracciare e questo, dovete credermi, era la cosa in assoluto che gli dava più fastidio ma sopportò stoicamente quella situazione imbarazzante perché voleva capire cosa stesse succedendo. Piangendo gli confidò che proprio quella sera l'allenatore non lo avrebbe fatto entrare in campo perché nella partita precedente aveva sbagliato alcuni passaggi e lui sapeva che sugli spalti erano presenti alcuni osservatori che forse lo avrebbero scelto per una grande squadra. Era disperato e Rufus che aveva l'aspetto del maiale cattivo ma aveva un cuore tenero, iniziò a spingerlo verso la porta per farlo rientrare in campo ed una volta che fu riuscito andò trotterellando vero la panchina iniziando a grugnire guardando il ragazzo. L'allenatore capì al volo e sperò. Chiese una sostituzione e il protetto della nostra mascotte entrò in campo. Rufus si sedette con il muso rivolto ai giocatori e .... vinsero; fu un delirio, tutti urlavano, sia quelli che avevano vinto che quelli

che avevano perso ciascuno con i propri tifosi. Il ragazzo venne ingaggiato da un'importante società e Rufus lo seguì senza nessun entusiasmo. Una sera, mentre i giocatori erano in ritiro, accesero il televisore dove veniva trasmessa una partita di rugby e poterono vedere con i loro occhi il maialino, che non prendeva mai parte attiva nella vita del gruppo, alzarsi di scatto, ribaltare un tavolino, cozzare contro un mobiletto rovesciando tutto, buttare uno di loro gambe all'aria per andare a guardare la partita davanti al televisore mimando contemporaneamente con il corpo le varie mosse dei giocatori. All'improvviso tutti compresero l'atteggiamento della loro mascotte: non era un filosofo o misogino, semplicemente non gli piaceva il gioco del calcio ma preferiva il rugby e fino a quel momento si era annoiato. Stipularono un accordo con lui e da quel giorno la squadra divenne vincente. L'accordo consisteva in un piccolo televisore con antenna parabolica solo per lui con relativo abbonamento per potersi sintonizzare sui canali che trasmettevano le partite di rugby e fu così che tutti vissero felici e contenti.

Mariuccia Pinelli

## TESTIMONIANZE GIOVANILI

**S**alve! Sono Letizia, ho 26 anni e desidero raccontarvi il mio "incontro" con Giovanni Paolo II. Quando il cardo Karol Wojtyła diventava Papa, il 16 ottobre 1978, io ero un embrione di poche settimane: sono nata con il papato di Giovanni Paolo II e sono ancora "coetanea" del suo lungo pontificato. Nata e cresciuta con questo Grande del nostro tempo, quindi, anche se fino al 2000 non me ne sono resa pienamente conto! Sì, essendo cresciuta in parrocchia, impegnata nell'ac della mia diocesi (Volterra) e appassionata per il servizio educativo dei ragazzi, avevo avuto modo di assaporare la figura di Giovanni Paolo II nei vari momenti forti per la Chiesa.

Ma il tempo dell'incontro vero è stato senza dubbio il Grande Giubileo del 2000, in particolare la GMG: questo evento è capitato in un momento cruciale del mio cammino, e si è rivelato

decisivo!

Da subito mi son lasciata coinvolgere appieno nella preparazione e nella partecipazione attiva alle iniziative varie in diocesi, perché sentivo che dovevo fare qualcosa per vivere la GMG con tutta me stessa.

Tutto si è poi convogliato nell'esperienza unica di Tor Vergata, dove ho ricevuto in dono, con i tanti altri giovani del mondo lì riuniti, queste parole:

«Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità... È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fon-



Destina il 5 per mille  
alla:

**"Fondazione Carpinetum  
di solidarietà cristiana  
Onlus"**

**C.F. 9406080271**

oppure a:

**"Carpenedo solidale Onlus"**  
**C.F. 90113860275**

do è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita... Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano. Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?", c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. E il cammino che porta a Cristo... E Gesù che cercate quando sognate la felicità» (Tar Vergata, 20.08.2000)

Queste parole dette con autorità e dolcezza, come solo un Pastore sa e può fare, sono state come una spinta, un colpo d'ala, e pian piano hanno aperto prospettive nuove attraverso cui guardare alla mia vita.

Quelle parole mi san rimaste dentro, e hanno lavorato, lavorato, scavando in me il desiderio grande di parole eterne, il desiderio di sentirle tra la tanta confusione che c'era dentro e fuori di me, ma anche il desiderio di saper pronunciare "parole eterne" con la mia vita, di una Vita che fosse capace di eternità. La scoperta bella e graduale è stata la voce di Dio in quelle parole forti, decise, avvolgenti che il Papa continuava a pronunciare nella mia memoria. Tornata a casa, non

riuscivo a capire che cosa fosse accaduto, non mi rendevo conto di quello che avevo vissuto: solo sentivo che dovevo subito attivarmi per Taranto 2002, dove sono poi riuscita a "volare" dopo 2 anni di sacrifici - essendo una studentessa, quindi, con poche risorse a disposizione, come la maggior parte degli studenti. Sentivo dentro un'urgenza nuova, che cresceva ogni giorno di più: la necessità, cioè, di chiarire la motivazione di fondo della mia vita, il suo significato profondo. Col passare del tempo, quest'urgenza è diventata talmente pressante che era sempre più difficile far finta di niente: si trattava di mettere in gioco tutto, tutte le certezze affettive, l'università, il servizio in parrocchia, ... Tutto. Ho avuto paura. Pian piano ho iniziato a fare deserto intorno a me e dentro di me, per ascoltare la voce di Dio che si è fatta largo tra i miei pregiudizi e le mie distorsioni della realtà. E l'ho riconosciuta, la Sua Parola eterna. Attraverso le persone e gli incontri fatti ho poi trovato col tempo, un modo di rispondere alla voce di Dio che ho sentito essere IL MODO PER ME. Ho incontrato le Suore Apostoline, donne che vivono per annunciare il Dio che chiama ciascuno a trovare il senso e la pienezza della propria vita, quel "dono unico e irripetibile" di cui ognuno è portatore, e a ridonarlo nella risposta alla propria vocazione nella Chiesa per il mondo. La mia vita quotidiana da allora è un continuo misurare la proposta di Dio con questa realtà, della quale sono entrata a far parte da due anni e mezzo circa.

Sento che la mia chiamata è passata attraverso le parole e la vita, la testimonianza e il desiderio di Dio che Giovanni Paolo II, in un modo unico e originale, ha saputo trasmettere con tutta la sua persona. Per questo ho scelto come giorno significativo per iniziare il mio cammino dalle Suore Apostoline il 22 febbraio, giorno in cui la Chiesa celebra il dono del ministero petrino, giorno che mi legherà al Papa e a Giovanni Paolo II in modo speciale, per sempre.

Forse vi aspettavate il racconto di un incontro diretto, dal vivo? No, purtroppo non l'ho mai incontrato faccia a faccia, anche se ho tentato più volte, spinta dal desiderio di raccontargli come il Signore, attraverso le sue parole, ha "spalancato" le mie porte verso una possibilità di Vita inaspettata.

Ma è come se l'avessi incontrato direttamente, nelle manifestazioni di affetto e vicinanza che, insieme a tanti giovani e a tante persone, più volte ho avuto occasione di manifestargli, sempre ricambiate dall'affetto tangibile che egli aveva per tutti.

E quando è arrivato il momento, è stato difficile veder andare via questo Padre,

che ha sempre avuto talmente a cuore i suoi figli da cercarli dovunque fossero, instancabilmente.

Per questo anch'io, giovane cercata, raggiunta e trovata non ho potuto fare a meno di tornare all'origine della mia chiamata - nel prato di Tor Vergata - per dire,

all'unisono col mondo intero, l'ultimo affettuoso GRAZIE al Grande Pontefice, testimone e portavoce dell'amore eterno di Dio nei nostri giorni.

*Letizia Molesti Apostoline,  
Castelgandolfo*

## IL CUORE E LO SPIRITO DI UN GIOVANE PRETE



### GLI APPUNTI DI DON GINO

**V**l sono fortunatamente dei giovani preti zelanti e dediti interamente al bene della loro Comunità. Pubblichiamo alcuni appunti di don Gino Cicutto, arciprete di Mira Taglio, appunti apparsi nel foglio parrocchiale "S. Nicolò" e che esprimono l'attenzione di un sacerdote per la sua gente e la sensibilità di seminare la Parola del Signore tenendo conto del terreno su cui va a finire la proposta cristiana.

### GLI STRILLI

I giornali di questi giorni sono pieni di strilli di politici e di giornalisti. Il dibattito sul matrimonio e sulla famiglia li fa rassomigliare a quei bambini capricciosi e prepotenti che, quando vengono contraddetti nei loro capricci, cominciano a strillare con tutta la voce che hanno in corpo. Alla Chiesa che sta offrendo con pacatezza e soprattutto con argomentazioni serie e vere la sua riflessione sul Matrimonio e la famiglia, questi ribattono con strilli, strilli e basta! Si sentono colpiti, accusano la Chiesa di ingerenza, si fanno i paladini del progresso e della verità, ma non sanno proporre nessuna verità, nessuna argomentazione che non siano quelle trite e ritrite che ci propinano ogni sera, in una mesta processione, davanti alle telecamere di tutti i telegiornali. Ed è la nostra "classe dirigente"! Poveri noi!

### IL SILENZIO

**S**tiamo perdendo il profumo del silenzio. Siamo immersi nel rumore, nelle chiacchiere inutili, nelle banalità. Il silenzio è un dono prezioso, ma è anche una fatica grande. Dopo un poco diventa

pesante, noioso, apparentemente inutile. Eppure, se si resiste alla fatica, poi diventa dolce e rasserenante. Si tengono chiuse le labbra e le orecchie, ma piano piano, anche i pensieri lasciano lo spazio a quella Parola che comunica un incontro, che offre un orizzonte nuovo per la vita, che ti fa accorgere di quante cose belle è piena la vita. Dal silenzio scaturisce la preghiera più vera, che non è fatta di parole, ma lascia l'invece parlare il cuore. Ogni tanto dovremmo allenarci al silenzio, per entrare nella stanza del cuore dove si incontra Dio

### LE ORME

**L**a casa per gli esercizi spirituali si affaccia sulla spiaggia del Cavallino. E' bello meditare e pregare in riva al mare. Mi è capitato di farlo tante volte durante queste giornate. La spiaggia deserta mette in evidenza solo le orme di chi ha cercato, come me, un po' di tranquillità. E' curioso notare le orme: raccontano di persone, di storie, di sentimenti. Mi è venuto spontaneo pensare: se riuscissimo a vedere anche le orme del Signore, che cammina accanto a noi. Ci darebbero tanta serenità e ci infonderebbero coraggio quando pensiamo di camminare da soli e invece il Signore è accanto a noi. E' che bisogna cambiare sguardo! Osservare le orme sulla spiaggia ha fatto nascere in me una preghiera: "Signore, camminami accanto. Cammina accanto ai malati, a quelli che credono di essere soli, abbandonati, perduti. Apri i nostri occhi per avere questa consolante certezza".

**FESTA DI  
SAN MARCO  
MERCOLEDÌ  
25 APRILE**

**LA SANTA MESSA  
NELLA CHIESA  
DEL CIMITERO  
SI CELEBRA  
ALLE ORE 10**

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



### LUNEDI'

Io sono stato perdutamente innamorato della mia cinquecento. Quando ci penso ne ho ancora infinita nostalgia. Le ho dato stoltamente il "libello del ripudio" ascoltando qualcuna di quelle voci falsamente informate che diceva che non si sarebbe più potuto usare quello splendido modello di automobili. Ho preso in seconde nozze la Fiat Uno. Sono stato fortunato! Mi pare di viaggiare con una fuori serie, spendo poco perché va a GPL e giro quando tutti devono starsene a casa o arrischiare di prendere la multa.

Ma non mancano neppure adesso i critici: "E' un modello superato, non ha il servosterzo, è rumorosa, ci sono modelli a quattro porte che costano poco" e via del genere.

Io sono nuovamente innamorato e vecchio come sono non vado in cerca di avventure. "Dio me l'ha data, guai a chi me la toglie!".

Sono assolutamente certo, anche se mi andasse bene, che mi durerà fino alla fine dei miei giorni.

Ma la gente ha la lingua per parlare e qualsiasi cosa tu faccia ha sempre qualcosa da dire. Ricordate quel bravuomo che va al mercato col figlio montando un asino? Critiche perché lo montava il ragazzo "il giovane a cavallo e il vecchio a piedi". Critiche quando lo monta il padre "povero bambino, egoista di vecchio!". Critiche quando conducono l'asino per la cavezza "begli stolti andar a piedi quando dispongono di un asino!".

Ora mi dicono che lo Stato le eliminerà o tasserà ulteriormente le vetture come la mia, perché vecchie ed inquinano!. A questo mondo non c'è proprio pace, anche lo Stato che dovrebbe aiutarti pare fatto per crearti difficoltà.

Quando ero bambino sentivo mio padre che diceva allo zio: "Sposati perché altri-

menti devi pagare la tassa sul celibato!". Non farò ora certamente la fesseria di mollare la mia Fiat Uno per paura della tassa; a me va fin troppo bene e me la tengo come bastone della mia vecchiaia!.

### MARTEDI'

Morricone ha preso l'oscar alla carriera. Mi è molto piaciuto quanto ha detto l'ormai celebre compositore in occasione della sua premiazione:

"Considero questa tappa non come un punto di arrivo, ma di partenza!". Non so esattamente quanti anni abbia Morricone, ma penso che su e giù abbia pressappoco la mia età. Chi ha detto che ad ottantanni una persona non possa realizzare ancora qualcosa di bello e di valido? Se qualcuno l'ha detto è un ammalato o altrimenti è uno che non s'è mai impegnato nella vita. Ad ottantanni, vi assicuro si possono progettare e realizzare delle cose veramente interessanti! Un tempo avevo una preoccupazione che mi rodeva come un tarlo: "Forse non ho sufficiente tempo di condurre a termine questo progetto?". Quando uno ha questa età il tempo si fa certamente breve e la misura evangelica "del poco" diventa particolarmente vera e pressante!. Però pian piano, credo di aver superato questo ostacolo giungendo alla conclusione che la vita è in costante progresso, poggia veramente sul divenire, quindi l'importante è che io accompagni con coraggio, con costanza e con risolutezza quello di cui mi occupo, ci sarà certamente qualche altro che lo porterà a termine. Non è scritto da nessuna parte che io debba concludere. Sarò quindi felice se ciò che sogno è arrivato, alla mia partenza, al dieci, venti o ottanta per cento della sua realizzazione!. Faccio quindi mio il proposito di Morricone. Se mi fossi bloccato per la paura di non concludere, quella splendida creatura che è "L'incontro", il settimanale non sarebbe mai nato.

### MERCOLEDI'

La Chiesa impegna i sacerdoti a pregare ogni giorno per tutta la cristianità mediante la recita del breviario. E' un dovere che ho sempre adempiuto, almeno a livello formale, perché per me è una preghiera ostica e difficile, essendo essa composta da salmi provenienti da popoli e culture lontanissime da noi e da brani scritti da mistici e dottori della Chiesa molto spesso incomprensibili per l'uomo d'oggi tanto adoperano un linguaggio e degli schemi mentali lontani anni luce dal nostro modo di pensare pragmatico, veloce ed esistenziale.

La prima preghiera vera con cui apro la mia giornata è il Padre nostro che recito

a voce sommessa percorrendo il breve percorso che dal cancello porta alla chiesa. In quel momento, nel silenzio e nella solitudine del cimitero, mentre percorro il via letto in cui si affacciano tombe amiche avverto tutta la mia pochezza, la mia precarietà e perciò l'assoluto bisogno del Signore. Le parole del Padre nostro mi escono dal cuore piene, convinte, appassionate; sento veramente d'aver bisogno di Dio perché tutto il resto mi risulta effimero, inconsistente e fugace. Poi durante la giornata, mi capita d'aggrapparmi a qualche appiglio per rivolgere il mio pensiero al Signore, ma sono momenti fugaci, perché la vita mi intorpidisce presentandomi come cose importanti i problemi e le banalità appariscenti, ma fatue e vuote. Alla sera, quando mi stendo sul letto e chiudo la luce, di fronte al mistero del sonno, fratello della morte, mi sale al cuore come grido appassionato "Signore, perdonami ed aiutami" poi mi lascio andare per i sentieri misteriosi e bui del sonno.

### GIOVEDI'

Dio me ne guardi di farmi vanto della generosità degli altri, comunque nei 35 anni che sono stato responsabile di una comunità cristiana e ne ho stabilita la rotta e lo stile, non solamente ho goduto della collaborazione di uno stuolo sconfinato di collaboratori volontari, ma ho ricevuto beni consistenti; basti pensare a chi mi ha finanziato il patronato, il restauro radicale del cinema, della canonica e della chiesa, a chi ha donato Ca' Dolores, Ca' Teresa, Ca' Elisa e Ca' Elisabetta, a chi ha donato Villa Flangini, la Malga dei faggi, a chi ha offerto un patrimonio notevolissimo a Mogliano, a chi ha finanziato i Centri don Vecchi 1, 2, e 3,

**I**l limite tra il  
*prima di Cristo*  
e il *dopo Cristo*  
non è un confine  
tracciato nella storia o nel calendario, ma è un segno  
interiore che attraversa il nostro cuore. Finchè viviamo  
nell'egoismo, siamo  
ancora oggi coloro  
che vivono *prima*  
*di Cristo*.

*card. Joseph Ratzinger*

ad altre eredità che stanno arrivando. Ora con la Fondazione parto da zero, con un bisogno estremo di beni immobili per accendere un qualsiasi mutuo che permetta di iniziare "11 Samaritano".

Una volta poi avevo una comunità di cinquemilacinquecento anime alle spalle ed una vita davanti, ora ho duecentotrenta anziani e il tramonto in vista, e per creare servizi e per dare volto alla carità ci vogliono purtroppo anche mezzi economici ingenti. Non son però né scoraggiato né men che meno domo. Per prima cosa ho allestito l'altoparlante per parlare ai miei concittadini, da un lato so di poter contare su tutti i mass-media di Mestre, dall'altro lato mi son creato "L'incontro", un gioiello di settimanale che ha la tiratura di tremilacinquecento copie, è un giornale agile, amato e cercato. Mi pare di essere il giovane David con la fionda e quattro ciottoli in saccoccia, ma d'esser anche dalla parte del Signore, chi opera disinteressatamente può esser certo d'aver alle sue spalle il dio D'Israele. Per ora di certo c'è che una famiglia di anziani ha già fatto testamento per la Fondazione e l'altro ieri un signore s'è rivolto a me per consigliarsi a chi lasciare il proprio patrimonio. Per ora vivo sobriamente, risparmio e lavoro seriamente. Se però non avessi altro che la consapevolezza che si serve il Signore aiutando il prossimo, questo mi sarebbe più che sufficiente per uscire allo scoperto e far qualcosa. Se non bastasse questo ora conto su uno staff di collaboratori validi quanto non ho avuto mai prima di adesso.

#### VENERDI'

Poco tempo fa mi sono rincontrato con padre David Maria Turoldo, in occasione della presentazione che ho fatto su "L'incontro" circa la sua vita, le sue opere letterarie e la sua testimonianza cristiana. È stato come incontrare un vecchio amico che non vedevi da tanto tempo. Padre Turoldo, come scrissi, è stato un protagonista nella Chiesa attuale e nella nostra società, un profeta che ha adoperato soprattutto la sua parola, il suo grido, ma soprattutto la sua poesia per denunciare, proporre, indicare nuovi orizzonti e per parlare di speranza e d'amore. Nella mia presentazione ho omesso volutamente un aspetto non secondario a livello personale, l'ultima fase della sua esistenza in cui ha lottato coraggiosamente e in maniera lucida col male. Ricordo un passaggio che a suo tempo mi ha colpito e che ora colgo come un esempio di lucidità e di coraggio: "La bestia s'è insediata, ha preso possesso del mio corpo!" Però s'avvertiva che lo spirito era rimasto libero di pregare, di cantare, d'essere ancora uomo. So che nonostante una dura e aspra lotta, che si concluse con la fine, questo servo di Dio non perse la sua libertà interiore e continuò a vivere anche il

tempo dell'amarezza con tanto coraggio e tanta voglia di vivere. L'uomo di tutti i tempi ha bisogno di testimonianze su tutti gli aspetti della vita e l'esempio di chi non molla, di chi vuoi continuare a vivere in maniera operosa consumando positivamente anche gli ultimi bagliori della sua giornata, è un dono che sostiene, conforta e da coraggio. Io sono riconoscente a padre Turoldo per la delicatezza e la forza delle sue liriche, ne ho pubblicato una di veramente meravigliosa per Pasqua, ma anche del suo esempio di voler chiudere con dignità e coerenza

#### SABATO

Qualche tempo fa un'anziana signora mi ha ripetuta mente telefonato per chiedermi che le portassi la Comunione. So di certo che la sua parrocchia è una comunità organizzata e che dispone di "ministri autorizzati" a distribuire l'Eucaristia in chiesa e a portarla agli ammalati. Non credo che questa buona signora, sulla novantina, non avesse fiducia dei ministri laici o che il Signore accompagnato a casa da un vecchio prete fosse più autentico o la potesse aiutare di più di quello portato da un cristiano in gonnella o con i pantaloni. Immagino invece che volesse rivedere e fare quattro chiacchiere con un prete che ha accompagnato all'ultima dimora suo marito e che le è stato vicino in momenti cruciali della sua vita. L'ho acccontentata pur sapendo che facevo una cosa indebita e temendo, conoscendo il tipo, che mi avrebbe telefonato mille volte ancora, lei che col telefono ha avuto a che fare per tutto il tempo della sua vita lavorativa, se non l'avessi acccontentata! Ci incontrammo nel clima degli incontri di amici che hanno fatto il militare assieme ai tempi della giovinezza. Ci fu però una frase che mi fece nascere nel cuore un sentimento di comprensione e di grande tenerezza quando volle mostrarmi, come aveva fatto tante altre volte, le foto dei figli e nipoti e poi quasi a conclusione del suo dire, soggiunse: "Mi faccio compagnia con le foto dei miei cari!" quasi a dire "ho bisogno di parlare con persone care e vicine". So che i suoi non trascurano la vecchia madre, ma quante delle 24 ore non rimane sola, a guardare e a parlare con le foto appese ai muri, che non riusciranno mai a sostituire la presenza delle persone amate. Il nostro mondo moderno ha inventato infinite cose, ma ha finito a lasciar sole con i loro crucci le persone, specie le più anziane.

#### DOMENICA

La signora Graziella, la lady del direttore del don Vecchi, tra le mille altre cose che svolge egregiamente, s'è ritagliata il compito di esporre le epigrafi che informano i residenti del Centro che uno o una della comunità "è andata avanti!" ed ha attraccato finalmente la sua

barchetta, ogni giorno più traballante tra le onde della vita al porto ove finalmente i marosi non arrivano più. La signora Graziella svolge con serietà e scrupolo il suo compito, ma ho il sospetto che apponga l'epigrafe più tardi possibile e la ritiri non appena fatto il funerale. Niente di nuovo e di strano, tutti gli ospedali hanno la camera mortuaria fuori mano, in maniera che i pazienti non s'accorgano delle partenze e degli arrivi di carri funebri, e gli ammalati s'illudano di guarire tutti e di non morire mai. Un giorno m'è parso che a suddetta signora le sia scappata una frase "un'altra epigrafe ancora, non vorrei che gli ospiti si impressionino!". Al don Vecchi tutti siamo impegnati a far sì che i vecchi vivano il più possibile e in modo confortevole, ma non possiamo illuderci che prima o poi non arrivi "nostra sora morte corporale", e che il tempo non lasci segni evidenti e talvolta devastanti, nonostante i pavimenti lucidi, i bei quadri e l'aspetto sorridente della struttura. Io, invece debbo confessare, che quelle foto, scelte in modo da far apparire più giovane la figura del partente ed incorniciate da care parole di rito, mi fanno sognare la comunità festosa del don Vecchi del Cielo ove nella cornice di cieli e prati primaverili conversano festosamente uomini e donne che hanno recuperato lo splendore della loro umanità, che passano gioiosamente il tempo raccontandosi le piccole o grandi avventure del loro passato, non escluso quello trascorso al don Vecchi. Mi piacerà un giorno più o meno vicino, scoprire l'aspetto splendido di quegli uomini e di quelle donne che io ho conosciuto tutti contorti e curvi camminare a piccoli passi appoggiandosi al bastone o al carrello raccontandosi lungo i corridoi del don Vecchi l'ultimo acciaccio e l'ultimo malanno del giorno. Credo che sarà una bella sorpresa scoprire il volto, la vita e gli alloggi che Dio ha preparato per loro e per noi!

**Il cielo, che porta il sole, la luna e le stelle, è fiero di portarle. Come il cielo, sii fiero di portare la tua vita.**

*Dassina (Tuareg)*

# Non ci possiamo permettere di non ricordare ai nostri lettori e ai loro amici che far testamento a favore della “Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus” è un atto di saggezza e di grande carità cristiana!

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### CONTINUA L'EROGAZIONE DI VERDURA DA PARTE DEL SIGNOR BASSO

Non passa quasi giorno senza che il signor Basso di Badoere non offra grossi quantitativi di verdura fresca e pregiata in quantità tale per cui vengono forniti i vari centri caritativi della città.

### LE PRIMULE PER LE SIGNORE DI CARPENEDO SOLIDALE DEL SENIOR RESTAURANT E DEL BAR

In occasione della festa della donna, 8 marzo, don Armando presidente dell'associazione “Carpando solidale” e della fondazione “Carpinetum” ha offerto una primula gialla in fiore alle volontarie di “Carpando solidale”, del Seniorerestaurant, del bar e della segreteria del don Vecchi.

### INCONTRO CON I DIRIGENTI DELL'AVAPO

Martedì 6 marzo don Armando ha incontrato al don Vecchi alcuni dirigenti dell'Avapo per mettere a fuoco il progetto di una collaborazione più stretta in occasione dell'apertura del don Vecchi ter.

L'argomento specifico è stato quello dell'utilizzo da parte dell'Avapo di alcuni alloggi del don Vecchi di Marghera. L'Avapo preparerà un progetto per il finanziamento dell'arredo di suddetti alloggi e dell'ambulatorio del don Vecchi.

L'Avapo esaminerà la possibilità di un'assistenza infermieristica da parte di assistenti sanitarie che sono a disposizione di suddetta associazione.

### VECCHIE CANZONI E REPORTAGES DI VIAGGI

Il signor Taddeo Giulio e la signora Rossetto Ada hanno donato al Centro don Vecchi una consistente raccolta di cassette musicali di vecchie canzoni e altre cassette-video di viaggi; il tutto a beneficio dei residenti della struttura.

Ringraziamo la nipote, signora Graziella Rampini, che ha agito da tramite, per il gesto gradito.

### LA PASTICCERIA ZANIN

La pasticceria Zanin ha destinato un quantitativo di paste agli anziani del don Vecchi, tenendo conto che gli ospiti del Centro hanno superato di gran lunga i 70 anni, non sono più tenuti al digiuno della quaresima.

La direzione del don Vecchi ringrazia vivamente per i continui invii di dolciumi per i residenti del Centro.

### BENEFICENZA

Un gruppo di amici, a mezzo del signor Giuseppe Zamattio, hanno offerto 200 euro per onorare la memoria del loro amico comune Giorgio Marchiori.

Don Armando, a cui è stata recapitata l'offerta, l'ha destinata al Samaritano, l'erigenda struttura di servizio a favore dei familiari dei degenti del nuovo ospedale.

### “CARPENEDO SOLIDALE” ENTRA IN RETE

L'associazione di volontariato “Carpando solidale” ha deciso che due sue volontarie si rendano disponibili, a nome dell'associazione, a essere presenti allo sportello di “Spazio Mestre solidale” per rispondere ai quesiti dei cittadini che hanno bisogno di informazioni circa i servizi del Comune e quelli prestati dalle varie associazioni.

### IL DOTTOR LA MANNA FORNISCE DATI PER IL SAMARITANO

Il dottor La Manna, direttore sanitario dell'Umberto I, ha fornito dati interessanti per dimensionare “Il Samaritano”, la struttura di accoglienza per i familiari dei futuri degenti del nuovo ospedale e per gli ammalati dimessi bisognosi di ulteriori terapie.

I posti letto del nuovo ospedale saranno 685 - la degenza media in medicina 9 giorni, in chirurgia 5 giorni. Ogni anno l'ospedale di Mestre accoglie 1700 ammalati fuori della Regione Veneto e 300 cittadi-

ni della Regione, concludendo che ogni mese almeno 150 persone di fuori Mestre entrano in ospedale, il dottor La Manna ha proposto a don Armando una convenzione tra il nuovo ospedale e “Il Samaritano”.

### ASSISTENTE SOCIALE COLLABORA CON IL CENTRO DON VECCHI

L'assistente sociale in pensione Marina Gottardo, su richiesta di don Armando, ha dichiarato la sua disponibilità a suggerire orientamenti e soluzioni per le nuove problematiche che insorgono nella conduzione del don Vecchi.

Don Armando ha chiesto alla signora Gottardo, a nome della fondazione, una collaborazione stabile per fare da tramite tra il Centro e l'assessorato per le politiche sociali.

### UN PROFESSIONISTA PNEUMOLOGO OFFRE LA SUA COLLABORAZIONE AL DON VECCHI

Lo specialista in pneumologia, dottor Scaggiante, ha offerto la sua collaborazione, a titolo gratuito, per l'assistenza agli anziani che hanno difficoltà in questo settore. Il Centro sta allestendo un ambulatorio, perché, a giorni ed orari da fissarsi, suddetto specialista possa operare.

### LE TROTE

Il signor Durigon, titolare di un allevamento di trote a S. Cristina di Quinto di Treviso con cadenza settimanale offre un notevole quantitativo di questo pesce pregiato al Centro don Vecchi. Quando al Centro c'è eccedenza, il pesce viene dirottato alla “Bottega solidale”, al “Ristoro” della S. Vincenzo o alla mensa dei frati. I beneficiati ringraziano caldamente questo generoso benefattore.

### DON ARMANDO DAL DOTTOR PADOVAN

Don Armando ha chiesto ed ottenuto un incontro con il direttore della ULLS di Mestre, il dottor Padovan, per parlare dell'iniziativa de “Il Samaritano”, per chiedere un consiglio per il suo dimensionamento e per una convenzione tra l'ospedale e la nuova struttura che si spera di attuare. Il colloquio è stato quanto mai cordiale e positivo.

## PROVERBIO AFRICANO

Chi non perdona,  
taglia il ponte su  
cui dovrà poi  
passare anche lui